



LEGAMBIENTE

Osservazioni alla proposta di:

Strategia energetica nazionale

Legambiente valuta positivamente la scelta del Governo Monti di presentare una proposta di Strategia energetica nazionale e di farlo, in particolare, in una fase così delicata per la crisi economica, energetica e climatica che stiamo attraversando. La forma del confronto proposta, con un documento da sottoporre a osservazioni e tavoli di confronto, ci pare inoltre una novità importante per dare a tutti gli interlocutori la possibilità di partecipare al confronto su politiche di questa rilevanza. Ci aspettiamo per questo che siano ascoltate le proposte di tutti gli stakeholders, in particolare quelli che fino ad oggi hanno avuto meno spazio, perché altrimenti sarebbe davvero una occasione persa.

Le osservazioni che qui presentiamo concentrano l'attenzione sulle parti che a nostro avviso risultano ancora deboli della proposta di Strategia. Ossia la visione e le scelte capaci di creare le condizioni per raggiungere gli obiettivi europei al 2020, che la SEN assume come primo scenario, per poi continuare in futuro in quella direzione. Il documento, proprio sulle scelte necessarie a accompagnare questo cambiamento, presenta lacune rilevanti che vanno colmate per realizzare uno scenario low carbon che è nell'interesse di un Paese come l'Italia per ridurre i costi energetici e aggredire sul serio l'emergenza climatica.

1) La transizione per ridurre importazioni e consumi di fonti fossili

Uno degli obiettivi prioritari fissati dalla SEN è la riduzione della bolletta energetica e della dipendenza dall'estero, individuata come “gap di costo per i consumatori e le imprese”. Una scelta condivisibile, che dovrebbe dunque puntare alla riduzione sia del consumo che delle importazioni di fonti fossili, vista la dipendenza dall'estero del nostro Paese. Invece il documento individua, sia per l'efficienza energetica che per le fonti rinnovabili, strategie generiche e strumenti inadeguati a raggiungere quanto previsto e propone un rilancio della produzione di idrocarburi nazionali che appare incoerente oltre che sbagliata. In particolare, non è solo la scelta delle trivellazioni a preoccupare, ma un insieme di proposte e di omissioni nel documento rispetto a temi energetici rilevanti.

In particolare i temi più rilevanti non affrontati sono due.

Il primo riguarda l'assenza di qualsiasi analisi di una questione importante come quelle dei sussidi alle fonti fossili. Secondo l'International Energy Agency nel 2012 nel Mondo sono arrivati a 630 miliardi dollari, in crescita, perché erano 523 nel 2011 e 412 nel 2010. In Italia la stima parla di diversi miliardi di Euro - nei quali non sono ovviamente considerati i benefici per i produttori che derivano dall'insieme dei sussidi internazionali -, ma non vengono conteggiati una serie di sussidi diretti e indiretti nel settore energetico, dei trasporti, edilizio. Il tema dei sussidi alle fonti fossili deve entrare nella Strategia perché la loro riduzione è una precondizione di una politica che voglia sul serio puntare a rendere efficiente e pulito il sistema energetico. E perché è una questione

strettamente legata alla discussione in corso sulla Carbon Tax - ignorata dal documento - che invece è fondamentale per guardare a questi temi, perché è dentro questa prospettiva che si deve affrontare sia il tema dell'efficienza energetica nei diversi settori industriali, che quella della fiscalità che incide sul settore e anche degli incentivi alle fonti rinnovabili. Obiettivo dovrebbe essere infatti differenziare la tassazione in funzione dell'efficienza in termini energetici e di emissioni di CO₂ visto, tra l'altro, che in questa direzione si muovono le Direttive europee ed è qui che si possono ritrovare gli interessi generali alla tutela del clima, quelli dei cittadini e delle imprese più virtuose.

Il secondo tema su cui la SEN "sorvola" sono i costi per il sistema legati ai problemi che vivono gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti fossili. Dal 2002 ad oggi l'entrata in funzione di nuove centrali a gas e la riconversione di centrali da olio combustibile a carbone ha portato, secondo i dati di Terna, il totale di centrali termoelettriche installate a 78mila MW, a cui dobbiamo aggiungere almeno 45mila MW da fonti rinnovabili. Se consideriamo che il record assoluto di consumi di elettricità in Italia è di 56.822 MWh richiesti complessivamente alla rete, si comprende come il tema della sicurezza, e quindi la necessità di realizzare nuove centrali, oggi in Italia non esista. Eppure le centrali in fase di realizzazione - sono 8 per 4.763 MW secondo i dati del Ministero dello Sviluppo Economico - e quelle in corso di autorizzazione, ben 38 tra gas, metano, carbone, per 23.810 MW. Per quanto riguarda quelle più inquinanti e climalteranti, a carbone, sono in discussione tra riconversioni e nuovi progetti oltre 5mila MW, da Porto Tolle a Saline Ioniche, a Rossano.

Le nuove centrali termoelettriche in Italia (2002/2011)

Gas/Metano			Carbone	
	Numero	Potenza installata	Numero	Potenza installata
	(nuove/repowering)	(MW)	(nuove/repowering)	(MW)
Centrali realizzate	36	20.446	1	1.980
In fase di realizzazione	7	4.353	1	410
In attesa di autorizzazione	34	18.850	4	4.960

Elaborazione Legambiente su dati Ministero dello Sviluppo Economico

La SEN giustifica questa omissione con la tesi che in un mercato libero non è la politica a dover decidere quante centrali realizzare e dove. Ma invece la SEN se ne deve occupare, perché è interesse del nostro Paese quello di ridurre le emissioni di gas serra, nell'ambito della strategia europea, e di ridurre i costi delle bollette. E proprio la sovrabbondanza di centrali fossili già oggi comporta effetti rilevanti in termini di costi per aziende e cittadini. La ragione, ovvia, è legata proprio agli investimenti fatti in centrali che "lavorano" meno ore di quanto programmato. Con la conseguenza che le aziende hanno interesse a non far calare i prezzi per rientrare degli investimenti. Inoltre, il contributo sempre più rilevante portato dalle fonti rinnovabili (ma con problemi nel dispacciamento per l'inadeguatezza delle reti in alcune Regioni e con un andamento in larga parte discontinuo), associato alla riduzione dei consumi, sta generando dei contraccolpi sul sistema e in particolare su impianti da fonti fossili che vengono usati progressivamente meno ma che potrebbero servire come riserva. Questa situazione può essere gestita in due modi, come sta facendo la Germania che punta a investire sulle reti (per spostare l'energia prodotta da rinnovabili verso i luoghi dove è maggiore la domanda), sullo stoccaggio (per immagazzinarla) e poi su un sistema di remunerazione per le centrali che svolgono un ruolo di riserva. Oppure, come in Italia, dove si subisce la pressione delle lobby e quindi assistiamo a ritardi negli interventi sulle reti (in particolare

su quelle di distribuzione) e non vi è alcuna politica che aiuti sul serio lo stoccaggio (e perfino gli interventi di Terna sono stati limitati). Senza considerare che lo scorso Luglio nel Decreto Sviluppo sono stati introdotti, con il parere favorevole del Governo, sussidi per vecchie centrali a petrolio che verranno presi direttamente dalle bollette delle famiglie. Una decisione presa per prevenire le “situazioni di emergenza gas”, per cui l’Autorità per l’Energia dovrà stabilire le modalità per il riconoscimento dei costi sostenuti in ciascun anno termico. Per offrire altri “aiuti” a queste centrali vecchie e inquinanti, spesso posizionate in zone abitate, sono previste “deroghe alla normativa sulle emissioni in atmosfera o alla qualità dei combustibili” e le centrali “sono esentate dall’attuazione degli autocontrolli previsti nei piani di monitoraggio, con deroga alle prescrizioni nelle autorizzazioni integrate ambientali”, addirittura superando “gli obblighi relativi alla presentazione di piani di dismissione”. In pratica, gli impianti potranno funzionare al di fuori di qualsiasi controllo ambientale, in una situazione di autentico far west normativo, con un guadagno sicuro. Un provvedimento che affronta una questione vera, la sicurezza nella gestione di reti e impianti, ma che sembra scritto sotto dettatura delle lobby delle centrali più inquinanti.

Legambiente ritiene necessaria una decisione per remunerare questa “riserva di capacità”, ma chiede un sistema che premi le centrali più efficienti, mentre quelle a olio combustibile pensiamo debbano semplicemente chiudere per sempre. Una scelta nell’interesse del clima, dei cittadini che respirano aria inquinata, dei consumatori. Occorre che l’Autorità per l’energia faccia proposte in questo senso e si metta a vigilare sul serio per garantire che la concorrenza contribuisca a ridurre i prezzi. A dieci anni dall’approvazione del Decreto “Sblocca centrali” è diventato infatti indispensabile aprire un confronto sui risultati prodotti. In primo luogo per capire quale strada occorra intraprendere per il futuro, ma anche per verificare la distanza tra promesse e risultati. Se si ripercorre la cronaca degli ultimi dieci anni è impressionante l’enfasi che fu posta, soprattutto da Confindustria, sulla necessità di costruire nuove grandi centrali perché - veniva sostenuto - solo così si sarebbe potuto muovere la concorrenza, abbassare finalmente i prezzi dell’energia, rendere sicuro il Paese.

Tornando alle proposte della SEN **Legambiente considera profondamente sbagliata la scelta di puntare ad aumentare la produzione di idrocarburi nazionali.** Una prospettiva che appare insensata non solo da un punto di vista ambientale ma anche rispetto agli obiettivi previsti dal documento di riduzione della dipendenza dall'estero e della bolletta energetica. La SEN propone di incrementare l’estrazione dal mare e dal territorio italiano di idrocarburi portando il loro contributo dal 7 al 14% del fabbisogno energetico. Secondo le stime del ministero dello Sviluppo economico vi sarebbero nei nostri fondali marini 10,3 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe. Stando ai consumi attuali, coprirebbero il fabbisogno nazionale per sole 7 settimane. Non solo: anche attingendo al petrolio presente nel sottosuolo, concentrato soprattutto in Basilicata, il totale delle riserve certe nel nostro Paese verrebbe consumato in appena 13 mesi¹. Il Documento è ovviamente vago sui vantaggi in termini di riduzione della spesa energetica nazionale legata al rilancio delle trivellazioni. Infatti, in una economia di mercato e senza un intervento pubblico non vi è alcuna possibilità che a trarre beneficio dalle trivellazioni possano essere i consumatori italiani visto che quel gas e benzina sarebbe venduto allo stesso prezzo di quello proveniente da altre parti del mondo. È evidente che se si vuole fare gli interessi dei cittadini italiani si devono costruire politiche capaci di ridurre i consumi, a parità di benessere e poi di tutelare il nostro territorio e il mare mediterraneo, messo invece a rischio da almeno 70 piattaforme di estrazione di petrolio che potrebbero aggiungere alle 9 già attive nel mare italiano per un totale di 29.700 kmq. Nel 2011 in Italia sono stati estratti 5,3 milioni di tonnellate di petrolio, di cui 640mila tonnellate dai fondali

¹ Come sostiene lo stesso ministero dello Sviluppo economico nel *Rapporto annuale 2012* della sua Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche: «Il rapporto fra le sole riserve certe e la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l’olio».

marini dalle nove piattaforme marine di estrazione petrolifera attive tra Adriatico e Canale di Sicilia.

Il documento pone grande attenzione nei confronti della semplificazione delle procedure per le trivellazioni a mare (per “*rimodulare i limiti di tutela off-shore imposti dal Dlgs 128, di particolare rilevanza per la produzione di gas naturale*”). Si propone infatti di passare ad una richiesta unica di autorizzazione, con un titolo abilitativo unico per esplorazione e produzione e un termine ultimo per l’espressione di intese e pareri da parte degli enti locali. Inoltre il Ministero dello Sviluppo economico ha previsto nell'articolo 35 del decreto sviluppo (decreto legge n.83 del 22 giugno 2012, recante misure urgenti per la crescita del Paese) un provvedimento che da una parte aumenta a 12 miglia la fascia di divieto - ma solo per le nuove richieste di estrazione di petrolio in mare - e dall'altra fa ripartire tutti i procedimenti autorizzatori per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio che erano stati bloccati dal dlgs 128/2010, approvato dopo l'incidente alla piattaforma *Deepwater Horizon* nel golfo del Messico nell'aprile del 2010. E' evidente che si tratta di un condono per le proposte di trivellazione già presentate e bloccate dalla normativa vigente e Legambiente ha già chiesto l'abrogazione di questo articolo, facendo salvo il meccanismo di finanziamento (previsto dall'articolo stesso) delle attività di sorveglianza e pronto intervento ambientale gestite dal ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Queste questioni sono state del resto al centro della Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche che si è tenuta lo scorso 9 novembre a Venezia, dove è stata ribadita la necessità per le Regioni di avere un ruolo più incisivo nella valutazione e nel rilascio dei permessi di ricerca e estrazione non solo sul territorio di competenza ma anche nel mare italiano.

E' un fatto che nella SEN questa stessa preoccupazione per le autorizzazioni a mare delle trivellazioni non vi sia affatto per i progetti di impianti eolici off-shore. Perché per questi impianti l'assenza di criteri per i progetti, le problematiche relative alla compresenza di progetti nelle stesse aree senza una procedura di concorrenza, l'esclusione delle Regioni e degli Enti Locali dalla procedura di approvazione stanno creando barriere insormontabili alla realizzazione dei progetti. Il documento ignora il problema, eppure il maggior freno per lo sviluppo degli impianti, già presenti peraltro in larga parte d'Europa, è legato infatti all'assenza di regole e criteri chiari in relazione alla loro localizzazione e integrazione nel paesaggio costiero italiano. Ad oggi quella dell'istallazione dei parchi eolici in acque marine è una delle materie più controverse soprattutto per l'assenza di linee guida (quelle nazionali valgono solo a terra) capaci di dettare le modalità attraverso le quali tali impianti possano essere sviluppati anche in Italia, moltiplicando le controversie amministrative e uno stop di fatto generalizzato delle istallazioni. Le diverse modifiche apportate alla normativa nazionale, susseguitesi per altro nell'arco di pochi anni, hanno alimentato incertezza e carico burocratico sia per le aziende che per le amministrazioni locali, tanto che ad oggi nessuno degli impianti autorizzati dalla Commissione VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente risulta in esercizio.

Stato dell'arte sulle autorizzazioni degli impianti Eolici off-shore in Italia²

Regione	Area geografica	Avvio procedura (anno)	Potenza dell'impianto (MW)	Esito della procedura autorizzativa	Realizzati o in fase di costruzione
Puglia	Comune di Manfredonia (Fg)	24/01/2008	195	Parere positivo con prescrizioni	NO
	Chieuti, Campomarino, Serracapriola*	13/02/2008	150	Parere positivo con prescrizioni	NO
	Brindisi, Torchiarolo, San Pietro, Vernotico,	16/01/2008	150	Negativo	-

² <http://www.va.minambiente.it/ricerca/cercaprogettitiptologia.aspx>

	Lecce				
	Tricase	13/03/2010	90	Richiesta di integrazione	-
	Marino Gargano	11/04/2012	342	In fase di valutazione	-
Sicilia	Banco di Pantelleria	10/06/2009	228	Negativo	-
	Banco di Talbot	05/08/2009	354	Negativo – Archiviato	
	Marina di Butera (CI)	12/02/2008	137	Parere favorevole con prescrizioni	NO
Molise	Termoli	31/07/2006	162	Parere positivo con prescrizioni	NO

Fonte: Legambiente su dati Ministero dell'Ambiente e Regioni

Più volte nel documento si torna sul costo degli incentivi per le fonti rinnovabili e l'impatto sulle bollette di cittadini e imprese. Impossibile è invece trovare una valutazione dei vantaggi portati al sistema. È contro la ragione e l'interesse generale raccontare in questo modo la crescita delle rinnovabili avvenuta in questi anni in Italia. Sicuramente qualche errore è stato commesso, ma i risultati in termini di produzione sono stati costanti in tutti questi anni e nel 2012, da gennaio a ottobre, il solo contributo di eolico e solare ha superato l'11% della produzione netta nazionale. Questi risultati hanno permesso tra l'altro di:

-ridurre la produzione da termoelettrico, ossia quella dagli impianti più inquinanti, che in un quadro di consumi fermi vede ogni anno diminuire il proprio spazio proprio per il contributo crescente delle rinnovabili. Tra il 2007 e il 2011 sono 45 TWh in meno di produzione richiesti a questi impianti.

-Diminuire le importazioni dall'estero di fonti fossili, in particolare di petrolio e gas. E in un anno in cui l'aumento dei prezzi delle materie prime ha portato la spesa per la fattura energetica italiana (ossia l'acquisto di materie prime dall'estero) a 63 miliardi di Euro (10 in più rispetto al 2010, con 35 miliardi di sola bolletta per il greggio), è una delle poche buone notizie che si possono raccontare.

-ridurre le emissioni di CO₂, con vantaggi per il clima e l'inquinamento, ma anche economici perché l'Italia (secondo i calcoli del Kyoto Club) ha accumulato un debito per il mancato rispetto degli obiettivi di Kyoto che la produzione di elettricità verde ha ridotto di 590milioni di Euro.

-abbassare il costo dell'energia nel mercato elettrico, proprio perché la produzione di questi impianti - e in particolare proprio quelli fotovoltaici che producono energia di giorno, al picco della domanda - permette di tagliare fuori l'offerta delle centrali più costose.

Senza dimenticare i nuovi occupati creati in questi anni. Anche se purtroppo l'impatto dei decreti approvati dal Governo a Luglio è stato devastante per le imprese del settore e il quadro si fa ogni giorno più grave. Eppure Secondo uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri in Italia si potrebbe arrivare al 2020 a 250mila occupati nelle energie pulite e a 600mila nel comparto dell'efficienza e riqualificazione in edilizia. Se lo confrontiamo con i posti di lavoro promessi con le trivellazioni si capisce da che parte sta l'interesse e generale.

La SEN dovrebbe approfondire sul serio la questione delle bollette. Perché di sicuro negli ultimi dieci anni è avvenuto un aumento notevole del prezzo delle bollette elettriche per le famiglie italiane negli ultimi dieci anni. **Secondo i dati dell'Authority per l'energia, la spesa annua delle famiglie per l'elettricità è passata da una media di 338,43 euro nel 2002 a 515,31 Euro nel 2012.** Ossia 176,88 Euro in più a famiglia e un aumento del 52,5%. Questo aumento impressionante ha una spiegazione che conosciamo da tempo: la dipendenza nella produzione di energia da fonti fossili che importiamo dall'estero, che ci fa essere un Paese in balia degli eventi che accadono intorno al prezzo del greggio tra conflitti, speculazioni, interessi delle imprese. Nelle bollette delle

famiglie la troviamo alla voce “energia e approvvigionamento”, ossia i servizi di vendita che comprendono l’importazione di fonti fossili e la produzione in centrali termoelettriche. Bene, **nelle bollette la voce legata all’andamento del prezzo del petrolio è semplicemente decollata, passando da 106,06 euro a 293,96**. Esattamente 187,36 Euro in più a famiglia per spese legate al prezzo del petrolio con un aumento del 177,2%.

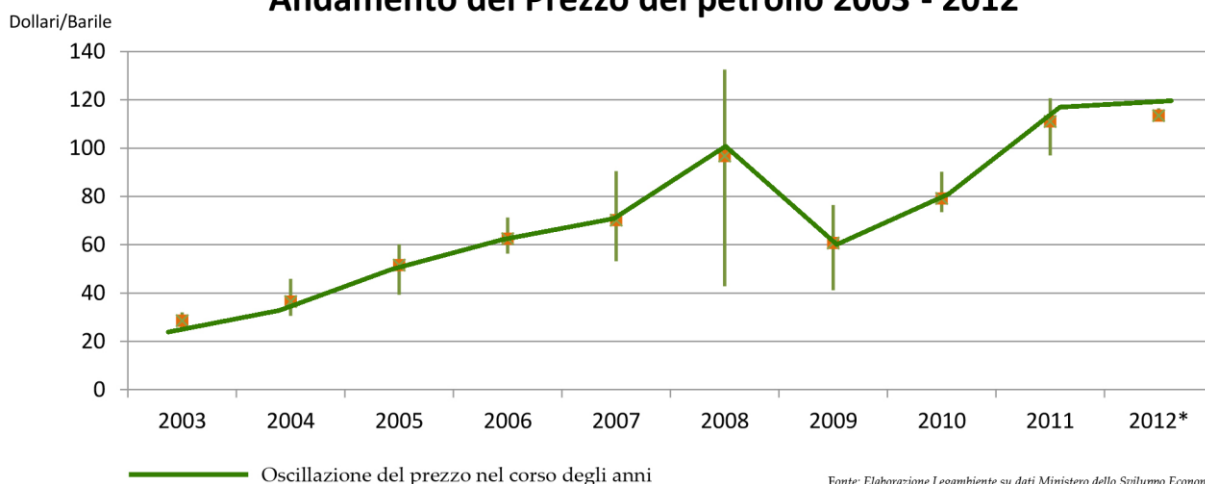
La spiegazione è nei due grafici³ che seguono, e che guardandoli con attenzione si assomigliano moltissimo. Nel primo grafico leggiamo l’aumento delle bollette delle famiglie, che segue esattamente l’andamento della voce “energia e approvvigionamento”, ossia quella legata alle importazioni di fonti fossili e alla loro trasformazione in energia elettrica. Più piccola in basso c’è anche la curva legata agli incentivi per il fotovoltaico. Nel secondo grafico, con l’andamento del prezzo del petrolio, troviamo la spiegazione. Per chi ancora avesse dubbi basta guardare la curva del prezzo in dollari/barile per capire la crescita in tutti questi anni (con una punta al 2008, superata però proprio in questi mesi) che spiega perfettamente le conseguenze nelle nostre bollette. Perché i prezzi delle diverse fonti fossili che vengono utilizzati nelle centrali italiane sono direttamente o indirettamente legati al prezzo del greggio.

LA CRESCITA DELLE BOLLETTE ELETTRICHE DELLE FAMIGLIE



³ Vedi “La verità sulle bollette elettriche”, Dossier di Legambiente, 2012.

Andamento del Prezzo del petrolio 2003 - 2012



Ricordiamolo, ancora una volta, la ragione degli aumenti della spesa in bolletta degli italiani negli ultimi dieci anni è nella dipendenza dall'estero per le importazioni di petrolio e altre fonti fossili. Del resto siamo un Paese che importa il 97% del petrolio, gas e carbone utilizzati e che non dispone di significativi giacimenti. Eppure tutta l'attenzione viene posta nei confronti delle rinnovabili e in particolare sul fotovoltaico quando, come si vede dalla curva dell'impatto del Conto Energia, il peso è in aumento ma del tutto marginale rispetto all'aumento nella bolletta delle famiglie. Se si guarda con grande attenzione il grafico della crescita delle bollette con attenzione lo si può leggere negli ultimi anni rispetto all'andamento della curva complessiva di costo. A Maggio 2012, secondo i dati aggiornati dell'Autorità per l'energia, si può stimare una spesa annua in bolletta legata alle fonti rinnovabili di 67 euro, pari al 13,1%, dei complessivi 515 Euro che mediamente paga una famiglia italiana. Certamente una voce in aumento, sicuramente qualcosa da tenere d'occhio. Ma chiaramente è uno strabismo e una chiara ipocrisia lanciare allarmi sulle rinnovabili, ignorando l'87% della bolletta e le ragioni degli aumenti di questi anni, con i prezzi che sono in balia di quello che succede a livello internazionale intorno al prezzo del petrolio.

Piuttosto **la SEN dovrebbe con più' attenzione guardare alla pulizia necessaria all'interno delle bollette elettriche.** Sono diverse le voci che concorrono a formare il costo in bolletta su cui intervenire se si vuole ridurre la spesa per le famiglie. Un esempio sono i diversi oneri che si pagano nella voce "oneri generali di sistema" per la messa in sicurezza dei siti nucleari, per i regimi tariffari speciali alle Ferrovie, ma anche tutti i sussidi legati alle fonti "assimilate" e quindi inceneritori e raffinerie. e alle isole. Oppure gli extra costi per le isole minori (la componente UC4) che in realtà ripagano centrali vecchi e inquinanti in regime di monopolio e che, di fatto, impediscono lo sviluppo di impianti da rinnovabili. Ma anche alcune voci di extracosti legati a problemi di rete o di possibili stacchi agli approvvigionamenti, oggi quanto mai improbabili, che si scaricano sulle bollette. Inoltre, se si vuole veramente ridurre il costo legato alle rinnovabili si dovrebbe eliminare la tassazione che pesa su questi impianti, come la Robin Tax e l'Iva dall'incentivazione alle rinnovabili, dal momento che non si tratta di un acquisto di beni o servizi, ma appunto di un meccanismo incentivante, su cui l'imposta di valore aggiunto non dovrebbe essere applicata. E' stato calcolato da un disegno di Legge che interviene su questi punti, presentato dai Senatori Ferrante e Della Seta, che le famiglie e le imprese pagano circa 4 miliardi per voci che possono essere cancellate o spostate sulla fiscalità generale.

Inoltre occorre affrontare il tema della **garanzia di una vera concorrenza nel mercato elettrico, in modo da controllare e evitare cartelli sui prezzi.** Nelle ultime settimane sta infatti accadendo

una anomalia nella borsa elettrica che si può spiegare solo con un accordo tra produttori per far risalire il prezzo nelle ore serali e recuperare i guadagni che il fotovoltaico sta ogni giorno di più erodendo. E' un dato di fatto, i 13 GW di potenza solare installata stanno facendo sentire fortemente il loro peso soprattutto al picco della domanda elettrica (e del costo alla borsa), ossia dopo le 11 di mattina, producendo energia dal sole a costo zero. La conseguenza è che questo picco nella borsa elettrica non esiste più, perché si è ridotta la domanda di energia da centrali termoelettriche, mentre si sta verificando un clamoroso aumento di sera, verso le 18-20, senza una spiegazione logica. O meglio, una spiegazione ci sarebbe ed è quella per cui i produttori da fonti convenzionali si rifanno dei mancati guadagni, mettendosi d'accordo sugli aumenti. Non si può accettare che per questi problemi delle aziende a pagare siano i consumatori. Occorre che l'Autorità per l'energia, "ossessionata" in questi anni dai costi in bolletta delle rinnovabili, si metta a vigilare su queste situazioni, e intervenga per garantire che la concorrenza contribuisca a ridurre i prezzi.

2) Il percorso verso una economia low carbon

La Strategia assume gli obiettivi europei per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle politiche di efficienza energetica. E' una scelta che valutiamo positivamente, in evidente discontinuità con il Governo Berlusconi che aveva al centro della propria strategia energetica il nucleare. Il problema è che il documento rinvia una vera scelta strategica perché solo *“nell'orizzonte di lungo/lunghissimo periodo l'Italia condivide lo spirito della Roadmap 2050 di sostanziale decarbonizzazione dell'economia”* (pagina 38 della SEN), e forse proprio per questo motivo gli strumenti previsti per muovere questa direzione di cambiamento appaiono inadeguati.

In primo luogo per la mancanza di una analisi approfondita della fase di crisi e cambiamento che stiamo attraversando. E in particolare delle trasformazioni già avvenute nella domanda di energia e nel tessuto produttivo e territoriale, e poi approfondire le diverse questioni e prospettive che si aprono nei settori industriali italiani. Un esempio è la riduzione dei consumi che sta procedendo ben oltre quelli dell'economia reale, a dimostrare che è proprio la dinamica ad essere cambiata e, soprattutto, che non ritorneranno per chissà quanti anni ai livelli pre-crisi. Proprio perché è la struttura della domanda ad essere cambiata, e la spiegazione sta solo in piccola parte nella delocalizzazione di alcune attività industriali, mentre un miglioramento dell'efficienza, seppure lentamente, sta procedendo.

Per fissare i termini della transizione a una economia low carbon servono decisioni coerenti e una lettura aggiornata delle questioni. Si deve infatti oggi allargare lo sguardo quando si parla di energia, dalle centrali alle diverse filiere innovative nate nel nostro Paese in settori tradizionali, dalla gestione e recupero dei rifiuti all'edilizia sostenibile, dall'agricoltura alla mobilità, alla biochimica. La SEN non può limitarsi a occuparsi della parte "tradizionale" della produzione energetica, perché oggi è attraverso la spinta a queste filiere, attraverso politiche capaci di premiare l'efficienza, di accompagnarla con standard e incentivi, che si può costruire una solida e innovativa prospettiva industriale a basso consumo di carbonio. Per ridurre le emissioni di CO₂ è infatti più utile e importante una visione che consideri come nei diversi settori una strategia incentrata su fonti rinnovabili e efficienza possa essere la risposta ai noti problemi: costi alti in bolletta, dipendenza dalle fonti fossili, riduzione delle importazioni di petrolio, carbone, gas. Perché la risposta possibile per le domande dell'industria o dell'edilizia, dell'agricoltura o nei trasporti, è oggi sempre più ricca di soluzioni attraverso il più efficace mix di efficienza e rinnovabili in uno scenario di generazione distribuita e di liberalizzazione nell'offerta all'utente finale.

Quella del clima è una chiave per guardare dentro la crisi e immaginare nuove politiche per una industria in difficoltà dentro la globalizzazione, ma anche per città sempre più inquinate e per creare

lavoro in nuovi settori e mantenerlo in quelli tradizionali. La discussione in Europa rispetto ai gas serra è oggi proiettata su un orizzonte che guarda alle scelte al 2030 e al 2050, con una “roadmap” presentata dalla Commissione Europea che consentirebbe di raggiungere un obiettivo di -80% di CO₂ rispetto al 1990. E’ arrivato il momento che anche l’Italia definisca un “Piano per il Clima”, nel quale fissare gli obiettivi e il percorso per la riduzione delle emissioni di CO₂. E’ nell’interesse anche del mondo delle imprese abbandonare una situazione di politiche separate per i diversi settori responsabili dei gas serra, con costi distribuiti in maniera spesso ingiusta e inefficiente. Fissando chiari obiettivi di riduzione coerenti con la prospettiva europea si avrà finalmente la possibilità di capire dove gli investimenti producono risultati con costi più bassi, dando certezze alle imprese e, magari, contribuendo a costruire un confronto con Regioni e Enti Locali intorno a programmi di investimento definiti sulla base di valutazioni economiche e ambientali credibili.

La transizione verso una economia low carbon deve essere la chiave attraverso la quale tenere assieme le politiche dei prossimi anni. Per realizzarla occorre che la chiave della CO₂ entri nella valutazione di piani e programmi sia a livello statale che regionale, che sia il criterio attraverso il quale ripensare la tassazione che incide sui prezzi dell’energia elettrica, del gas, dei mezzi di trasporto. In modo da dare una chiara prospettiva agli investimenti privati, premiando così innovazione e efficienza. I miglioramenti avvenuti nelle tecnologie di produzione e gestione dell’energia sono stati tali in questi anni da aver avviato un cambiamento di paradigma. Oggi la sfida non sta più nel cercare la fonte energetica meno costosa (come si faceva nel ‘900) ma nella risposta più adatta alle diverse domande di case, uffici, aziende, fabbriche, attraverso il più efficace mix di impianti da fonti rinnovabili e di interventi di riduzione dei consumi e recupero energetico. Avvicinando così la domanda di energia e la sua produzione più efficiente, separando i diversi fabbisogni di elettricità e calore, e rendendo più democratico e pulito il sistema.

3) Il nuovo scenario di sviluppo delle rinnovabili

La SEN sbaglia a non rivendicare il cambiamento positivo che le rinnovabili hanno portato nel sistema energetico italiano. I vantaggi in termini di riduzione delle importazioni e dell’inquinamento locale e globale sono evidentissimi. E’ un cambiamento radicale nel sistema di produzione e gestione energetica e per questo, forse, difficile da comprendere. La novità sta in una generazione sempre più distribuita, tra oltre 400mila impianti di grande e piccola taglia, distribuiti oramai nel 95% dei Comuni italiani, da Nord a Sud, dalle aree interne ai grandi centri e con una interessante e articolato mix di produzione da fonti differenti. E’ qualcosa di mai visto, che ribalta completamente il modello energetico costruito negli ultimi secoli intorno alle fonti fossili, ai grandi impianti, agli oligopoli. Ed è tale la portata di questi processi e la loro diffusione che è difficile persino monitorarli e in molti faticano a capirne la portata.

Oggi siamo in una nuova fase di sviluppo delle tecnologie rinnovabili, oramai affidabili e competitive, e in una diversa fase economica rispetto a qualche anno fa, per cui vanno ripensate le politiche e, anche, ridotti gli incentivi. In questi anni è nato in Italia un tessuto industriale, fatto di imprese industriali e artigianali, di produzione e trasformazione, di progettazione e installazione, gestione e manutenzione. È una caratteristica di questo settore, l’articolazione di impresa e organizzativa. Il problema è che questo settore è in profonda crisi, per l’effetto dei provvedimenti di modifica dei sistemi di incentivo approvati a Luglio, e per la totale assenza di qualsiasi attenzione da parte del Ministero dello sviluppo economico ai problemi di incertezza delle regole, di burocrazia, di difficoltà di accesso al credito che vivono le imprese. Emblematica è la gestione dei Decreti di modifica dei sistemi di incentivo, dove è stata chiusa la porta a qualsiasi confronto con il settore, sono stati negate perfino modifiche che non incidevano sui costi o richieste di risolvere

problemi di accesso alle reti o di certezze delle autorizzazioni. Quando nel documento si parla di governance del sistema vorremmo capire in che modo si pensa di cambiare modo di procedere.

Si può sostenere, senza possibilità di smentita, che gli obiettivi previsti dalla SEN per le rinnovabili non saranno mai raggiunti in assenza di una modifica dei provvedimenti attualmente previsti, capaci di risolvere sul serio i problemi e dare certezza agli investimenti. Un esempio è il nuovo sistema di incentivo attraverso aste per i grandi impianti, che sta rivelando in queste settimane tutti i problemi di applicazione. O i registri introdotti per gli altri impianti, che tolgono certezze agli investimenti. A complicare le possibilità di investimento è poi l'incertezza nelle autorizzazioni, i tempi spesso non stimabili di chiusura della procedura che rendono ancor più complicato l'iter. Eolico, idroelettrico, biogas e biomasse, geotermia: l'incertezza di regole e incentivi sta già provocando un drammatico stop agli investimenti. Se poi consideriamo l'insieme di oneri e di barriere tecnologiche presenti nella normativa, gli studi e le garanzie introdotti dai Decreti ministeriali, dall'Autorità per l'energia, dalle Regioni. Tutti questi fattori rendono di fatto più costoso e incerto rispetto agli altri Paesi un investimento nelle rinnovabili per le spese di gestione dell'iter progettuale, per le convenzioni, per gli oneri e le tasse locali. E' una questione di cui la SEN si deve occupare. Nel caso del fotovoltaico la transizione dal quarto al quinto conto energia - con la chiusura dei progetti che si trascinano dal vecchio sistema - dovrebbe portare nei primi mesi del 2013 all'esaurimento delle risorse a disposizione ma di questo la SEN non si occupa e non prefigura idee per il futuro.

L'assenza di una visione per il futuro del settore in una prospettiva di riduzione degli incentivi progressiva e graduale verso la grid parity sta facendo oggi la differenza con un Paese come la Germania dove, ad esempio, gli investimenti continuano malgrado in teoria gli investimenti sarebbero meno vantaggiosi. Per le rinnovabili termiche è molto positiva l'approvazione del conto energia, ma anche qui occorre trasmettere un segnale chiaro al sistema industriale perché se in parallelo le detrazioni del 55% per il solare termico si riducono a partire da luglio e valgono come il meno efficiente intervento sulla casa e gli impianti il messaggio che si sta mandando è sbagliato. Eppure, con un po' di coraggio, si potrebbe ridurre la spesa per gli incentivi spingendo lo scambio sul posto e le reti interne di utenza, e avendo il coraggio di far saltare le rendite dando al contempo certezze agli interventi più importanti, come quelli per le famiglie e l'autoproduzione, quelli per la sostituzione dell'Ethernit.

La SEN ignora poi il fatto che in molte Regioni italiane sono di fatto vietati nuovi progetti da rinnovabili per diverse tecnologie, visto l'incrocio di burocrazia, limiti posti con il recepimento delle linee guida nazionali e veti dalle soprintendenze (in particolare contro l'eolico). Bisogna aprire un confronto sulle regole di approvazione degli impianti da fonti rinnovabili, sfruttando l'opportunità anche giuridica di intervento legata all'entrata in vigore del Burden Sharing, che consente al Ministero dello Sviluppo Economico di andare a vedere nelle Regioni quanto fatto. Proprio perché gli obiettivi di sviluppo nelle diverse Regioni sono oggi vincolanti, devono spiegare come intendono raggiungerli e dunque qualsiasi scelta di opposizione alle tecnologie deve essere motivata. Legambiente chiede al Ministero di aprire quanto prima la partita della verifica dell'applicazione delle Linee Guida per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili⁴ per definire i più corretti criteri di integrazione e tutela ambientale e paesaggistica per le diverse tipologie di impianti.

Complessivamente sono 18 le Regioni intervenute ad oggi per declinare le indicazioni nazionali rispetto ai territori. Solo in Puglia, Umbria e Provincia Autonoma di Bolzano è stato definito un quadro "completo" relativo a tutte le tipologie di impianti. L'Emilia Romagna e le Marche hanno regolato l'eolico, il fotovoltaico, l'idroelettrico, le biomasse solide e liquide, il biogas così come il

⁴ Le Linee Guida nazionali per l'approvazione dei progetti da fonti rinnovabili sono state approvate a settembre 2010, in attuazione del DL 387/2003.

Piemonte, fatta eccezione per l'idroelettrico. La Provincia Autonoma di Trento ha modificato ed integrato le prescrizioni relative al fotovoltaico, alle biomasse e al biogas mentre Valle d'Aosta e Sardegna hanno introdotto indicazioni per l'eolico e il fotovoltaico; la Toscana invece ha regolato l'installazione del fotovoltaico ed emanato delle linee guida relative alla prospezione del sottosuolo per lo sfruttamento delle risorse geotermiche. In altre Regioni sono stati introdotti provvedimenti parziali come nel caso della Lombardia, della Sicilia e del Molise in cui si è intervenuti in relazione ai soli procedimenti autorizzativi; della Liguria che pur intervenendo su diverse fonti quali eolico, biomasse, mini-idroelettrico e fotovoltaico non ha definito aree non idonee all'installazione; o del Lazio, della Campania e della Calabria, ferme al solo recepimento della normativa nazionale. Friuli Venezia Giulia e Veneto sono invece le uniche Regioni a non aver prodotto alcun provvedimento in merito.

Recepimento delle linee guida sulle rinnovabili nelle Regioni italiane

Regione	Approvazione delle linee guida sulle rinnovabili nelle Regioni italiane						Recepimento Linee Guida Nazionali
	Eolico	Solare	Biomasse solide/liquide	Idroelettrico	Biogas	Geotermia	
Puglia	X	X	X	X	X	X	
Umbria	X	X	X	X	X	X	
Provincia autonoma di Bolzano	X	X	X	X	X	X	
Emilia Romagna	X	X	X	X	X		
Piemonte	X	X	X		X		
Marche	X	X	X	X	X		
Trento		X	X		X		
Valle d'Aosta	X	X					
Sardegna	X	X					
Toscana		X				X	
Lombardia							X
Abruzzo							X
Basilicata							X
Liguria	X	X	X	X	X		
Sicilia							X
Molise							X
Lazio							X
Calabria							X
Campania							X
Veneto							
Friuli Venezia Giulia							

Fonte: Legambiente su dati Regioni

Lo scenario riassunto nella tabella descrive con chiarezza **lo stato di incertezza e “incompletezza” normativa che tuttora caratterizza il settore delle rinnovabili** che, dopo aver scontato i ritardi nell'emanazione delle norme nazionali, oggi vede interventi da parte delle Regioni incompleti e contraddittori. Sono rappresentative in questo senso anche le scelte di alcune amministrazioni che nel predisporre regole e norme per il corretto inserimento degli impianti da FER, hanno finito per creare prescrizioni eccessivamente vincolistiche per la localizzazione delle rinnovabili, raramente accompagnate da una reale visione di sviluppo degli impianti nei territori, attenta alle vocazioni e alle risorse paesaggistiche. In questo modo, in alcune circostanze, si è generato il “blocco” o la

“congestione” dei procedimenti autorizzativi. Emblematica la moratoria con la quale la Regione Sardegna ha limitato l’installazione di centrali eoliche ai soli impianti destinati all’autoproduzione e all’autoconsumo⁵ o l’attuale tentativo di escludere tout court l’installazione degli impianti eolici nelle zone contermini alle aree P.I.P. (Piani di Insediamento Produttivi)⁶. Allo stesso modo la Regione Campania, pur avendo recepito le norme contenute all’interno del Decreto Ministeriale, ha operato in senso del tutto opposto stabilendo per l’eolico vincoli decisamente rigidi⁷ (distanza minima di 800m fra aerogeneratori)⁸. L’amministrazione regionale lucana che già nel 2008 bloccava le autorizzazioni di nuovi impianti eolici perché ritenute in contrasto con le previsioni del Piano energetico regionale⁹, oggi riconosce ai territori su cui ricadono parchi eolici indennizzati (da corrispondere entro 90 giorni) fino ad un massimo di 50.000 euro per ogni MW eccedente il limite massimo stabilito dal PIEAR¹⁰. Il Piano Energetico Ambientale la Regione Siciliana (P.E.A.R.S.) stabilisce invece che impianti di potenza superiore a 10 MW si debbano rispettare interdistanze reciproche pari a 10km per una potenza massima installabile non superiore a 12 MW¹¹ mentre la Regione Marche e la Regione Abruzzo stabiliscono attraverso rispettive normative tecniche un tetto massimo di aerogeneratori installabili (pari a 12) nonostante questi limiti non vengano richiamati all’interno delle linee guida nazionali. La Regione Emilia Romagna esclude gli impianti eolici (se non per autoproduzione) su crinali e sistemi collinari ad altitudini superiori a 1200 metri. La Regione Veneto ha introdotto con la l.r. 7/2011 una moratoria sull’installazione degli impianti fotovoltaici a terra (>200 kW), a biomassa (>500 kW) e alimentati a biogas-bioliquidi (>1 MW).¹²

Per la *governance* del settore non basta proporre “*di riportare in capo allo Stato le competenze in materia di energia per quanto riguarda le infrastrutture di rilevanza nazionale*”. Bisogna cambiare modo di seguire e gestire i processi di sviluppo nel territorio, sia per gli impianti di interesse nazionale che per quelli diffusi e rinnovabili, verificando l’efficacia delle procedure. Se si vuole sul serio procedere nella crescita del contributo delle energie pulite occorre un monitoraggio continuo dei risultati (considerando anche i controlli e le multe previsti dalla Direttiva in caso di sfioramento), vista l’articolazione delle responsabilità e dei ruoli in questo processo. In modo da aggiornare periodicamente gli obiettivi del Piano di Azione Nazionale per le rinnovabili e di quello per l’efficienza energetica attraverso un confronto con Regioni e Comuni, Terna, Gse, aziende e associazioni di settore, e per definirne le priorità di intervento e il monitoraggio del cambiamento in corso. E per arrivare a scegliere il più adatto mix di diffusione delle fonti rinnovabili nei diversi ambiti territoriali e di utenza, che andrà accompagnato da politiche nazionali, regionali e locali. In questa direzione occorre cambiare atteggiamento da parte del Ministero dello Sviluppo Economico, per garantire un vero e trasparente confronto con il mondo delle rinnovabili. E’ un problema di

⁵ Il Consiglio di Stato – con sentenza sez. V, 9 luglio 2012, n. 3991 – ha respinto il ricorso della Regione autonoma della Sardegna avverso la sentenza T.A.R. Sardegna, sez. I, 14 gennaio 2011, n. 33 e ha, in buona sostanza, sancito il principio dell’illegittimità di un blocco generalizzato della produzione di energia elettrica da fonte eolica perché non supportato da adeguate e puntuali valutazioni di profilo ambientale.

⁶ TAR SARDEGNA, Sez. II - 9 aprile 2010, n. 673

⁷ Art. 1 della legge della Regione Campania 01/07/2011, n. 11

⁸ Tali obblighi sono stati abrogati con l.r. 27 gennaio 2012, n. 1 a seguito del ricorso da parte del Consiglio dei Ministri che aveva sollevato un questione di legittimità costituzionale.

⁹ Secondo la quinta sezione del Consiglio di Stato, la Regione Basilicata ha violato le norme vigenti internazionali (protocollo di Kyoto) e comunitarie (art. 3 direttiva n. 2001/77/CE) che incentivano lo sviluppo delle fonti rinnovabili. In particolare, secondo i giudici amministrativi, si deve escludere «che il legislatore nazionale, statale o regionale che sia, possa introdurre un limite massimo alla produzione di energia elettrica rinnovabile, poiché tale limite si dimostra in contrasto radicale con la normativa europea

¹⁰ Il DM 10/09/2009 stabilisce che “le eventuali misure di compensazione ambientale e territoriale definite nel rispetto dei criteri di cui alle lettere precedenti non può comunque essere superiore al 2% dei proventi, comprensivi degli incentivi vigenti, derivanti dalla valorizzazione dell’energia elettrica prodotta annualmente dall’impianto”

¹¹ Il Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana, con ordinanza n.1021, 1023, 1024, del 2011 ha sollevato una questione di legittimità costituzionale del P.E.A.R.S.

¹² Dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale - sentenza 12 aprile 2012, n. 85

disponibilità all'interlocuzione sulle prospettive e sui problemi, di monitoraggio dei risultati. Un esempio sono i tanti problemi di applicazione dei nuovi Decreti, denunciati più volte da associazioni e imprenditori, ma che mai hanno avuto un momento di ascolto che non fosse a porte chiuse e dove alla fine ha prevalso l'interesse delle imprese contrarie a uno sviluppo forte e diffuso delle fonti rinnovabili. Il *cahier de doléance* sarebbe lungo, ma se si vuole sul serio risolvere i problemi di aste e registri, di burocrazia e tempi delle autorizzazioni, di accesso al credito, dei costi e tempi di allaccio degli impianti, di vincoli per gli inverter - solo per citarne alcuni - occorre che vi sia una vera "cabina di regia" dove questi temi vengono affrontati in maniera trasparente con i Ministeri competenti, il Gse, l'Autorità per l'energia, le associazioni delle rinnovabili.

Siamo in una fase nuova per quanto riguarda le fonti rinnovabili, per cui occorrono nuove politiche di sviluppo. La SEN sembra spaventata da questo scenario, per cui fissa obiettivi che vanno anche leggermente oltre quelli previsti dall'UE al 2020 ma poi si limita a raccontare gli incentivi in vigore e a denunciare i costi per il passato. Non è sufficiente a dare certezze per gli investimenti nelle fonti rinnovabili. La crisi che sta attraversando il settore in Italia è proprio dovuta alla mancanza di prospettiva. Al contrario di quanto avviene in Germania non è affatto detto da noi che si continuerà nella spinta alle tecnologie, ne si sa qualcosa degli strumenti o della discussione.

Qui i temi sono due. Il primo è che **occorre rivedere gli attuali Decreti di incentivo alle fonti rinnovabili elettriche** perché è evidente che per alcune tecnologie bloccheranno lo sviluppo degli impianti (ad esempio per l'eolico) e per altre tra pochi mesi bisognerà introdurre di nuovi (per il fotovoltaico nei primi mesi del 2013 si arriverà a superare i tetti di spesa previsti). Ragionare in modo nuovo significa ascoltare quello che le imprese chiedono, ossia un sistema con incentivi certi e progressivamente e automaticamente calanti. Come si fa in Germania, con il sistema in Conto energia che continua a risultare il più trasparente e efficace, con automatiche riduzioni degli incentivi al crescere degli investimenti, e bonus per l'integrazione ambientale. E' paradossale insistere sugli errori che sono fatti errori (come il Salva Alcoa) quando il controllo della spesa e la verifica stava proprio in mano al Ministero e si poteva intervenire per tempo. Per gli impianti già in funzione occorre introdurre efficaci incentivi per il revamping, ad esempio nell'eolico (come propone l'Anev nelle sue osservazioni alla SEN) dove tanti impianti stanno superando i 10 anni di vita, perché sta qui molta della possibilità di far crescere installato e produzione. Importantissimo è il tema del revamping anche nell'idroelettrico, perché in queste centrali da alcuni decenni si sono ripagati gli investimenti per la costruzione eppure l'energia elettrica prodotta viene venduta a prezzo di mercato generando grandi guadagni per chi li gestisce. Aprire gli occhi su queste rendite è oggi imprescindibile, per garantire intanto gli investimenti per la manutenzione degli impianti (con interventi di repowering, pulizia degli involucri dai sedimenti e garanzia del deflusso minimo vitale) e la realizzazione di impianti di pompaggio, per arrivare quanto prima a mettere a gara le concessioni e recuperare risorse per gli investimenti nelle nuove rinnovabili.

Per le termiche è positivo il nuovo conto energia termico, per le opportunità che apre per privati e Enti Locali. Quello che però manca è una visione chiara di spinta nei diversi settori di domanda, con incentivi capaci di funzionare rispetto ai problemi fino ad oggi riscontrati. Ad esempio il 55%, per il solare termico non solo scade a Luglio come sistema di incentivo, ma risulta inaccessibile per famiglie senza reddito da detrarre. Mentre i certificati bianchi hanno funzionato bene per alcune tipologie di intervento, meno per altri. Anche per il nuovo conto energia termico ci sono polemiche per alcuni aspetti applicativi. Anche qui si evidenzia la necessità di un monitoraggio dei risultati e di un confronto su modifiche e interventi che coinvolga sul serio gli attori della filiera. In questa prospettiva diventa possibile *dare risposta al tema della sicurezza nel gas*. Perché la risposta alle oramai periodiche crisi delle forniture provenienti dalla Russia può essere trovata solo nella diversificazione degli approvvigionamenti da Paesi e da infrastrutture diverse (attraverso tubi e rigassificatori), ma anche nella creazione di scorte di gas, intervenendo sul risparmio energetico negli usi civili, visto che oltre il 40% del gas è utilizzato per il settore residenziale e terziario. Ma

sta anche nella innovazione legata alle fonti rinnovabili una parte della risposta, ad esempio collegando sempre più utenze a reti di teleriscaldamento (meglio se da biomasse), e spingendo la diffusione di impianti che producono biogas ma anche solari termici.

Il secondo (anche qui è una richiesta delle imprese) si sfruttino fino in fondo i vantaggi delle rinnovabili per il sistema **premiando l'autoproduzione di energia elettrica e termica e consentendo la vendita diretta dell'energia prodotta da fonti rinnovabili e da cogenerazione** ad alto rendimento. Per questi interventi si deve arrivare a togliere ogni limite allo scambio sul posto, cancellare tasse e altri oneri che incidono direttamente e indirettamente sulle fonti rinnovabili e la cogenerazione ad alto rendimento, in bolletta per i cittadini e sulle aziende del settore. E' infatti nell'interesse di un Paese come l'Italia, dei suoi cittadini e delle imprese, andare verso una prospettiva di un uso più razionale dell'energia e di un contributo sempre più rilevante delle fonti rinnovabili. In pratica significa rendere possibile la creazione di cooperative e Società elettriche per la produzione, stoccaggio e vendita diretta all'utente finale di energia elettrica da fonti rinnovabili e da cogenerazione. Oggi la vendita diretta all'utente finale è vietata, ma questa scelta appare sempre più assurda, anacronistica e controproducente. In primo luogo perché permetterebbe di fare a meno di incentivi per la produzione da fonti rinnovabili, visto che molte tecnologie sono oggi competitive rispetto al prezzo dell'energia praticato all'utente finale senza incentivi. In secondo luogo perché produrrebbe una innovazione straordinaria in termini di produzione e gestione efficiente di elettricità e calore al servizio di condomini, case, uffici, attività produttive. **Una liberalizzazione realmente al servizio dei cittadini e delle imprese capace di ridurre i consumi**, e quindi le bollette, e in una dimensione che nessun'altra strategia energetica sarebbe in grado di fare. In Italia ragionare di come ripensare questo scenario energetico è particolarmente importante, e urgente, anche per il peso insopportabile, e paradossale, che hanno le tasse sull'energia perfino sulle fonti rinnovabili (come la robin tax o l'Iva) e dove il peso in bolletta di oneri impropri è ancora relevantissimo.

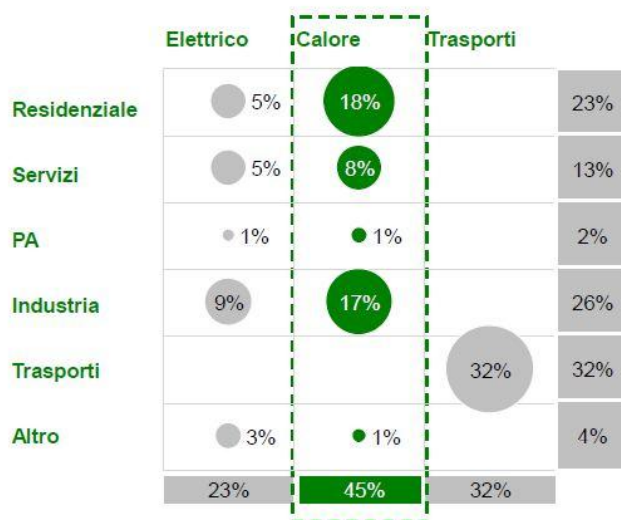
Se leghiamo questa politica a **vantaggi fiscali per la riduzione dei consumi elettrici**, come avviene in Germania (attraverso specifici incentivi legati a risultati realizzati nell'arco di tempi definiti e certificati, e dove premiare fortemente l'utilizzo nelle fasce orarie dove la domanda è più bassa) si può spingere l'innovazione da parte di Esco e aziende di gestione e anche gli investimenti nello stoccaggio e nelle reti private.

4) La spinta che serve per l'efficienza energetica

E' l'efficienza energetica il primo indispensabile pilastro del nuovo scenario energetico. Tutte le analisi economiche dimostrano come la strada più semplice ed economica per ridurre la bolletta energetica, le importazioni e le emissioni di CO₂ passa per l'efficienza energetica. Il Parlamento europeo ha appena approvato, in Commissione Industria, la proposta di Direttiva sull'efficienza energetica che prevede target vincolanti di riduzione del 20% dei consumi di energia entro il 2020. Ogni Paese dovrà definire una "roadmap", con target intermedi, e sono previste sanzioni per i Governi inadempienti. Il nostro paese non ha ancora alcuna politica che spinga chiaramente in questa direzione: il Piano di azione per l'efficienza energetica, approvato lo scorso anno, è infatti inadeguato come obiettivi e manca degli strumenti attuativi. Eppure, sia le detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza energetica (55%) che i certificati bianchi, hanno permesso di muovere oltre un milione di interventi. Purtroppo le attuali politiche non consentono di dare prospettiva a questo settore, come già scritto il 55% ha un orizzonte che si esaurisce tra pochi mesi e i certificati bianchi non è chiaro che evoluzione avranno nei prossimi anni e con quali obiettivi di risparmio da conseguire.

Su questo tema nella SEN si può leggere che “l’Italia è oggi uno dei Paesi a maggiore efficienza energetica”, citando il confronto con altri Paesi europei e uno studio degli Stati Uniti. In realtà questa affermazione è priva di fondamento e in ogni caso datata. Nella realtà i dati sull’intensità energetica (ossia il rapporto tra consumi energetici e valore di pil) mostrano che dal 1980 ad oggi i nostri fondamentali sono rimasti sostanzialmente invariati, mentre in tutti gli altri Paesi europei sono andati migliorando, se la media europea ha visto un miglioramento del 10% in questo arco di tempo in Italia è stato solo del 2%. Se disaggreghiamo questi dati nei diversi settori la situazione è speculare, dall’industria (con un miglioramento negli ultimi anni dovuto alla crisi) al terziario, dal residenziale ai trasporti. E’ vero che negli ultimi dieci anni sono stati introdotti incentivi importanti ma senza una chiara politica fatta di standard, incentivi e controlli il “mito” dell’efficienza energetica italiana¹³ rimarrà ancora per un altro decennio fermo al palo.

Consumi finali di energia 2010, % su consumi totali, stime



Fonte: Elaborazioni su dati B.E.N.

Il grafico di pagina 43 della SEN mostra con grande chiarezza come la domanda di energia sia oggi articolata nei diversi settori, ed è arrivato il momento introdurre nuove politiche capaci di spingere l’efficienza e guidare l’innovazione con interventi pensati rispetto alla specifica domanda di energia. Proprio per accompagnare la transizione ad uno scenario energetico che sia per la domanda elettrica che per quella di calore diventi sempre più efficiente. E’ un cambiamento soprattutto culturale, perché significa incrociare i temi energetici con le politiche per i diversi settori, e quindi ragionare di come intervenire nel patrimonio edilizio (i cui consumi sono in grande crescita, e dove si può intervenire soprattutto sui consumi per il riscaldamento e il raffrescamento), nel settore industriale per premiare gli interventi di efficienza negli usi termici e elettrici direttamente realizzati dalle imprese, nel settore agricolo per aiutare una prospettiva di integrazione delle più efficienti tecnologie e da fonti rinnovabili rispetto ai fabbisogni energetici.

Per punti, queste sono le priorità su cui occorre in parallelo muoversi:

-Spingere l’efficienza attraverso standard e incentivi. Occorre dare un chiaro segnale di innovazione al settore, fissando miglioramenti progressivi nelle prestazioni di elettrodomestici, tecnologie e sistemi energetici industriali con incentivi e scadenze per gli standard meno efficienti (da togliere dal commercio), e che introduca obblighi per le tecnologie già competitive, come avvenuto in questi anni nel campo delle lampadine e come sta avvenendo per il solare termico nei nuovi interventi edilizi e nelle ristrutturazioni. Ci sono, oggi, tutte le condizioni tecnologiche per

¹³ Si veda Duccio Bianchi su “Il falso mito dell’efficienza energetica italiana”, Istituto di Ricerche Ambiente Italia.

innescare in Italia un processo virtuoso, che si autoalimenti da un punto di vista economico e fiscale, e che possa consentire di raggiungere risultati significativi in un tempo limitato. In modo da offrire certezze agli investimenti nelle tecnologie efficienti perché diventino il perno di una strategia industriale, economica, ambientale.

-Dare certezza agli strumenti in vigore, in modo da dare riferimenti certi per gli investimenti da parte di imprese e cittadini. **Rendere strutturali le detrazioni fiscali per gli interventi di efficienza energetica** (il cosiddetto 55%), quelli che funzionano bene per le famiglie, ma articolando gli incentivi sulla base dei risultati in termini di riduzione dei consumi energetici e di costo delle tecnologie. **Aumentare gli obiettivi fissati per i certificati bianchi**, prolungando al 2020 e portando a 15 milioni di tonnellate gli obblighi di risparmio energetico fissati per i distributori finali di energia, allargando anche il campo degli interventi in particolare per la riqualificazione energetica dei condomini e per le imprese, in modo di muovere il mercato e la concorrenza verso gli usi finali. Verificare l'applicazione del conto energia termico, per capire se intervenire per modificare i tetti di spesa annua previsti e i limiti di accesso per alcune tecnologie.

-**Per i progetti di nuovi impianti energetici, fissare dei criteri minimi di efficienza energetica e di emissioni di CO₂**, a partire dall'obbligo di cogenerazione. La prospettiva più lungimirante è infatti quella di uno stop alla realizzazione di nuove grandi centrali termoelettriche, ma invece puntare a un modello fatto di impianti di micro e media cogenerazione, collegati a reti teleriscaldamento e teleraffreddamento. Non ha alcun senso logico o economico, mentre il Paese è impegnato a ridurre le emissioni di gas serra, continuare ad approvare e realizzare centrali di qualsiasi taglia e fonte.

5) L'efficienza in edilizia

In particolare per l'efficienza energetica in edilizia quanto previsto dalla SEN appare del tutto insufficiente. Nel documento è citata la Direttiva europea 2010/31/UE per sostenere che un percorso è avviato di miglioramento delle prestazioni e permetterà di compiere passi avanti. Magari fosse così chiara la situazione, al contrario proprio l'assenza dei Ministeri, con i ritardi accumulati nel recepimento delle Direttive, ha portato a un contraddittorio e incompleto quadro normativo regionale che rendono la prospettiva del tutto incerta. Gli stessi ambiziosi obblighi previsti dalla Direttiva 31/2010 per gli edifici di nuova costruzione (dal primo gennaio 2019 per gli edifici pubblici e dal primo gennaio 2021 per quelli privati, si deve avere un consumo energetico neutrale, ossia dovranno essere pensati, progettati e costruiti per raggiungere precisi e certificati obiettivi quantitativi rispetto ai fabbisogni di riscaldamento e di raffrescamento) risulteranno irraggiungibili per un settore delle costruzioni che in questi anni troppo lentamente e a macchia di leopardo si è andato aggiornando. Perché questa prospettiva cambi sul serio il modo di progettare e costruire nel nostro Paese, occorrono indicazioni chiare per il recepimento nelle normative, controlli e sanzioni, criteri per mettere assieme il più efficace mix di soluzioni progettuali tecnologiche e impiantistiche sostenibili. Ma la sfida più delicata e importante come prospettiva riguarda la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente. Ossia come muovere interventi che permettano di intervenire su un parco edilizio enorme (complessivamente parliamo di 27milioni di abitazioni), ma con caratteri diverse e priorità di intervento per i rischi sismici e idrogeologici, per il degrado edilizio e anche sociale, distribuiti in modo differente ma comunque in ogni parte del Paese.

Per quanto riguarda i ritardi nel recepimento delle Direttive europee per l'efficienza energetica in edilizia, l'assenza di una cabina di verifica e regia pesa sul settore. A titolo di esempio:

-occorre eliminare la possibilità di autocertificare un edificio in classe G e le deroghe dall'obbligo di certificazione su alcune tipologie di edifici senza specificare e motivare l'impedimento, fatto non contemplato dall'UE.

-L'Italia non ha ancora emanato le misure di attuazione relative alle ispezioni dei sistemi di condizionamento d'aria. La direttiva (prima quella del 2002, poi quella del 2010) prevede ispezioni periodiche per una valutazione dell'efficienza del sistema e del suo dimensionamento, affiancata da raccomandazioni e soluzioni per possibili miglioramenti

-Il recepimento della Direttiva 31/2010 (edifici a energia quasi zero) non è ancora avvenuto, fatta eccezione per la parte delle fonti rinnovabili (il Decreto Romani).

-occorrerebbe assumere come riferimento il Regolamento Europeo, emanato il 21 Marzo scorso, che indirizza gli Stati mettendo a disposizione un quadro metodologico comparativo per calcolare i livelli ottimali in funzione dei costi dei requisiti minimi di prestazione energetica per gli edifici nuovi ed esistenti e per gli elementi edilizi, fondamentalmente il succo della direttiva europea.

-Sui controlli la Direttiva prescrive, sia agli Stati membri sia alle autorità locali competenti (quindi le Regioni), l'istituzione di sistemi di controllo indipendenti verificando una percentuale "statisticamente significativa" di tutti gli ACE rilasciati nel corso di un anno. Il che significa che di sicuro non sono possibili "controlli a campione" che ritroviamo invece nella maggior parte delle Regioni e il "campione significativo" non può essere il 5% (come previsto ad esempio in Emilia-Romagna) ma almeno aumentato del 20-25% in una prima fase per poi allargarlo ad un controllo esteso di tutti gli attestati rilasciati.

-per i controlli e le sanzioni occorre un intervento risolutivo da parte del Ministero, perché solo in Provincia di Bolzano e Trento la situazione garantisce sul serio i cittadini. In tutte le altre la commistione di interessi è tale che nessuno può realmente fidarsi della corrispondenza tra progetto, certificato energetico e prestazioni dell'edificio costruito.

Il tema della certificazione energetica deve diventare centrale, per dare una direzione chiara a tutto il settore delle costruzioni. E' sulla capacità di migliorare le prestazioni degli edifici che si gioca il futuro delle costruzioni per fare l'interesse dei cittadini e dell'ambiente, della competitività delle imprese. Per questo occorre ripensare gli incentivi per legarli alla capacità di realizzare uno scatto di classe energetica di appartenenza: dalla E alla C, dalla D alla B o C e per chi raggiunge la classe A. Come avviene in Gran Bretagna, per esempio, dove dal 2018 sarà vietato vendere o affittare edifici con classe energetica inferiore alla classe E, e in questo modo la manutenzione viene orientata verso precisi obiettivi strategici. L'intero sistema di incentivi per l'efficienza energetica in edilizia deve essere organizzato per premiare i miglioramenti delle prestazioni energetiche quantificabili, e non più solo le singole tecnologie.

Emergono quattro direzioni fondamentali verso cui si dovrebbero indirizzare le decisioni in questa materia della SEN per poter efficacemente sostenere il mercato della riqualificazione energetica degli edifici e della sostenibilità edilizia in tutti i suoi aspetti:

Il primo riguarda **gli edifici di nuova costruzione**, dove occorre accompagnare il miglioramento delle prestazioni **stabilendo da subito un obbligo minimo di Classe A** per tutti i nuovi interventi, integrato con il contributo crescente delle fonti rinnovabili ai fabbisogni elettrici e termici, in modo da preparare il settore delle costruzioni alla scadenza fissata al 2021 dall'UE.

Il secondo riguarda **gli edifici da riqualificare** e la necessità di fare chiarezza sugli strumenti di incentivazione. In particolare occorre **rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55%** gli interventi di efficienza energetica, per il successo che ha avuto presso le famiglie. Rispetto alla questione della copertura della spesa, occorre costituire una cabina di regia per articolare le detrazioni in funzione dell'efficienza e dei costi delle diverse tecnologie. Il limite del 55%, come noto, sta nel fatto che non funziona nelle classi sociali meno abbienti e non si applica per l'edilizia pubblica e le abitazioni in cooperativa. Ma soprattutto occorre **introdurre un nuovo incentivo per promuovere interventi di retrofitting di interi edifici**. I certificati bianchi per l'efficienza energetica possono essere utilizzati per questi obiettivi, attraverso incentivi che premiano il miglioramento della classe energetica realizzato negli alloggi che permette di quantificare il risultato prodotto in termini di consumi.

Il terzo riguarda la necessità di **una regia nazionale** che dia certezze a questa prospettiva. In particolare fissando indicazioni minime che valgano su tutto il territorio nazionale, che le Regioni possono anche dettagliare ma senza vuoti normativi e contraddizioni. In particolare è fondamentale in materia di certificazione energetica, e di regole sull'accreditamento dei certificatori, di controlli e di sanzioni.

Il quarto riguarda **la messa in sicurezza del patrimonio edilizio** con la necessità di aggiornare l'apparato normativo anche per quanto riguarda gli aspetti di sismica e statica, anche **introducendo il libretto del fabbricato**. Fondamentale diventa legare le indicazioni con quanto si prevede per gli aspetti energetici, in modo da lavorare sulle stesse tipologie di incentivo allargandone le possibilità in caso di interventi che lavorino anche sulla statica e la sicurezza.

Il quadro dell'efficienza energetica in edilizia nelle Regioni italiane

REGIONE	CERTIFICAZIONE ENERGETICA	ALBO CERTIFICATORI	CONTROLLI E SANZIONI
Abruzzo	*		-
Basilicata	*		-
Calabria	*		-
Campania	*		-
Emilia-Romagna	Obbligatoria nel caso di edifici di nuova costruzione, di demolizione totale e ricostruzione di quelli esistenti, e per le ristrutturazioni integrali sopra i 1000 mq. Dal 1 luglio 2009 l'obbligo è esteso alle singole unità immobiliari e dal 1° luglio 2010 alle nuove locazioni.	Possono essere accreditati quali soggetti certificatori tecnici qualificati, singoli o associati, iscritti all'Ordine o al Collegio professionale di competenza, con laurea in ingegneria, architettura, scienze ambientali, o diploma di geometra o perito industriale. Possono inoltre essere iscritti nell'apposita sezione società di ingegneria, società di servizi energetici, enti pubblici, organismi di ispezione e organismi di certificazione dotati di tecnici qualificati e che utilizzano tecnici iscritti all'Ordine o al Collegio professionale per la certificazione energetica. I richiedenti dovranno risultare in possesso di adeguate capacità organizzative, gestionali ed operative.	Si, controlli a campione sul 5% degli edifici certificati.
Friuli Venezia Giulia	Obbligatoria la certificazione con sistema locale dal Gennaio 2011.	Il sistema di accreditamento prevede l'invio della domanda da parte del soggetto interessato all'Agenzia Regionale per l'Edilizia sostenibile (ARES), corredata dalla documentazione attestante i requisiti richiesti tra cui il possesso di un diploma di laurea specialistica o laurea in ingegneria, architettura, scienze ambientali, o diploma di geometra o perito industriale.	No
Lazio	Obbligatoria la certificazione nazionale, quella regionale è volontaria.	Possono richiedere l'iscrizione all'elenco regionale dei professionisti abilitati al rilascio della certificazione degli edifici i tecnici qualificati, singoli o associati, iscritti all'Ordine o al Collegio professionale di competenza nonché coloro che sono in possesso del titolo di laurea in: ingegneria, architettura, scienze agrarie, scienze forestali; a cui si aggiungono i periti agrari, industriali, geometri, agrotecnici e coloro che hanno un diploma di laurea specialistica in scienze ambientali e chimica.	No

Liguria	Obbligatoria nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, compravendita e locazione.	Possono richiedere l'iscrizione all'elenco regionale dei professionisti abilitati al rilascio della certificazione degli edifici i tecnici qualificati, singoli o associati, iscritti all'Ordine o al Collegio professionale di competenza nonché coloro che sono in possesso del titolo di laurea in: ingegneria, architettura, scienze agrarie, scienze forestali; a cui si aggiungono i periti agrari, industriali, geometri, agrotecnici e coloro che hanno un diploma di laurea specialistica in scienze ambientali e chimica.	No
Lombardia	Obbligatoria la certificazione CENED nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, ampliamento volumetrico e locazione.	Requisito fondamentale per diventare certificatori è la frequentazione di un corso di formazione della durata minima di 80 ore in aula e con il superamento di un esame finale. Il soggetto deve essere dotato di uno specifico titolo di studio (diploma di geometra, perito industriale, perito agrario, laurea in Ingegneria, laurea in Architettura, laurea specialistica in Chimica o in Scienze Ambientali o in Scienze e Tecnologie Forestali e Ambientali o in Scienze e Tecnologie Agrarie) abilitato all'esercizio della professione e iscritto all'Ordine o al Collegio professionale.	Si, per compravendite e locazioni. I controlli si effettuano su tutte le certificazioni presentate.
Marche	Obbligatoria la certificazione nazionale, quella regionale è volontaria.	La certificazione può essere affidata ad un singolo professionista qualora l'edificio da certificare abbia superficie utile fino a 1.000 mq. Per superfici superiori è necessaria la presenza di un team di certificazione costituito da due o più professionisti qualificati, tra cui almeno un esperto di impianti ed un esperto in progettazione architettonica. In entrambi i casi almeno un professionista deve essere anche accreditato come tecnico competente in acustica ambientale. I requisiti obbligatori per accedere ai corsi di qualifica e di accreditamento sono: laurea in ingegneria, architettura o altra laurea tecnico-scientifica, diploma di geometra o perito industriale, tecnici di Enti Pubblici per quanto riguarda gli edifici pubblici. E' requisito cogente una esperienza documentabile di progettazione per almeno 3 anni.	No
Molise	*		-
Piemonte	Obbligatoria nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, compravendita e locazione.	Sono ammessi all'iscrizione nell'elenco regionale i seguenti soggetti: ingegneri ed architetti, iscritti ai relativi ordini professionali e abilitati all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici ed impianti; geometri, periti, agrotecnici, iscritti ai relativi collegi professionali ed abilitati all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici ed impianti. La struttura regionale provvederà a verificare le dichiarazioni prodotte dagli iscritti. Sono ammessi all'iscrizione nell'elenco regionale anche i seguenti soggetti, purché abbiano conseguito l'attestazione di partecipazione, con esito positivo, al corso di formazione previsto dalla Regione Piemonte: laurea in Ingegneria o in Architettura; diploma di geometra, di perito industriale, di perito agrario o di agrotecnico; laurea in Scienze Ambientali; laurea in Chimica o in Fisica; laurea in Scienze e tecnologie agrarie o Scienze e tecnologie forestali	Si, per compravendite e locazioni, controlli effettuati a campione.

		e ambientali.	
Pr. Trento	Obbligatoria nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, sostituzione edilizia, demolizione e ricostruzione, ampliamenti.	Il sistema di accreditamento dei certificatori energetici prevede come requisiti di base il possesso di una laurea magistrale tale da consentire l'iscrizione ad un ordine o collegio professionale che abiliti allo svolgimento di attività in materia di uso razionale dell'energia. E' inoltre obbligatoria la frequenza ad un corso di formazione concluso con esame finale positivo o, in alternativa, un'esperienza professionale almeno triennale comprovata.	Si, sanzioni tra 5.000 e 30.000 euro.
Pr. Bolzano	Obbligatorio protocollo CasaClima nei casi di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, compravendita e locazione.	Tecnico qualificato dell'Agenzia CasaClima che verifica in loco i dati e le informazioni inviate da chi fa la richiesta di certificazione. I tecnici, seguito un corso specifico, dovranno superare l'esame di "consulente energetico CasaClima". I titoli di studio richiesti sono: laurea in ingegneria, architettura, diploma di geometra e perito industriale. Non è vincolante l'iscrizione all'albo.	Si, con blocco immediato dei lavori.
Puglia	Obbligatoria la certificazione nazionale, quella regionale è volontaria.	Per essere accreditati al rilascio dell'Attestato di certificazione energetica occorre essere in possesso dei requisiti: abilitazione all'esercizio della professione e iscrizione ai relativi Ordini o Collegi professionali; adeguata competenza professionale comprovata da un'esperienza almeno triennale ed attestata da una dichiarazione del rispettivo Ordine o Collegio Professionale o degli enti ed organismi pubblici di appartenenza, in almeno due delle seguenti attività: progettazione dell'isolamento termico degli edifici; progettazione di impianti di climatizzazione invernale ed estiva; gestione energetica di edifici ed impianti; certificazione e diagnosi energetica. In mancanza dei requisiti richiesti, è possibile conseguire l'accredimento frequentando specifici corsi di formazione per certificatori energetici degli edifici.	Si, per compravendite e locazioni, controlli effettuati a campione.
Sardegna	*		-
Sicilia	*		Si, controlli a campione
Toscana	Obbligatoria la certificazione nazionale più quella regionale per gestione attestati. Si applica nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, compravendita e locazione.	L'elenco dei soggetti autorizzati alla certificazione è da individuarsi nelle norme nazionali, poiché nella Regione Toscana si è in attesa dell'emanazione dei regolamenti attuativi.	Si, ma non economiche, viene declassato l'edificio e/o l'unità immobiliare. Controlli per il 4% degli edifici.

Umbria	Obbligatoria la certificazione nazionale, quella regionale è volontaria. Si applica nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, compravendita e locazione.	L'elenco dei soggetti autorizzati alla certificazione è da individuarsi nelle norme nazionali, poiché la Regione Umbria non ha ancora legiferato in tal senso.	No
Valle d'Aosta	Obbligatoria la certificazione nazionale, quella regionale è volontaria. Si applica nel caso di nuova costruzione, ristrutturazione, compravendita e locazione.	Il sistema di accreditamento dei certificatori energetici prevede come requisiti di base il possesso di una laurea magistrale tale da consentire l'iscrizione ad un ordine o collegio professionale che abiliti allo svolgimento di attività in materia di uso razionale dell'energia. E' inoltre obbligatoria la frequenza ad un corso di formazione concluso con esame finale positivo o, in alternativa, un'esperienza professionale almeno triennale comprovata.	No
Veneto	*		-

Fonte: Legambiente 2012

*Nelle Regioni che non hanno legiferato in materia non sono previsti elenchi di figure professionali abilitate; valgono le indicazioni del Dlgs 115/2008.

6) Una strategia sostenibile per i trasporti

La SEN si limita a trattare il tema dei trasporti all'interno delle fonti rinnovabili, attraverso obiettivi piuttosto generici che riguardano i biocombustibili, il biometano, la raffinazione, i veicoli elettrici. Il peso dei consumi energetici e delle emissioni di CO₂ legati al settore è in tale e costante crescita che risulta fondamentale invertire la situazione attraverso precise politiche. Tre sono i campi di intervento che la SEN dovrebbe considerare per ridurre la domanda di carburanti da fonti fossili:

- 1) **Fissare obiettivi di miglioramento progressivo dell'efficienza** (con target vincolanti) per veicoli e carburanti, in modo da ridurre consumi e emissioni. Bisogna con coraggio e lungimiranza utilizzare la leva fiscale per orientare il mercato per spingere le innovazioni capaci di ridurre i consumi. E' in questa prospettiva che bisogna guardare quando si parla di produzione di biocombustibili, per puntare su quelli di seconda generazione, e di biometano, dove togliere tutte le barriere attualmente esistenti di accesso alla rete e aiutare le filiere territoriali (vedi le proposte di AIEL). Stessa impostazione che vale per la spinta all'innovazione nei motori e nei carburanti, sia verso quelli da fonti fossili con minori emissioni di CO₂ (come metano e gpl) che per quelli elettrici. La SEN dovrebbe presentare per questi temi una strategia per i prossimi anni con chiari obiettivi e politiche per il loro perseguimento.
- 2) **Spostare la priorità delle risorse per le politiche infrastrutturali nelle città e nel trasporto ferroviario.** E' un tema che manca completamente nella SEN, stranamente nel momento in cui hanno lo stesso responsabile i Ministeri dello sviluppo economico e quello delle infrastrutture. Eppure, non vi potrà essere alcuna politica di riduzione dei consumi di carburanti e di riequilibrio modale senza cambiare le attuali priorità di spesa (drammaticamente squilibrate come si può leggere dalla tabella del Ministero delle Infrastrutture). E' nelle aree urbane che si trova l'80% della domanda di mobilità delle persone (14milioni di pendolari ogni giorno) ed è qui che si deve prevedere la priorità degli

interventi infrastrutturali (al contrario di quanto prevede la Legge Obiettivo) e con precise politiche per la mobilità sostenibile, i pendolari, le auto elettriche e rilanciando il trasporto pubblico in ambito urbano e di tutte le politiche che ne favoriscono il rafforzamento¹⁴.

- 3) **Puntare sulla logistica e il trasporto intermodale per ridurre i consumi energetici nel trasporto merci in Italia.** Il dominio del trasporto su gomma è sempre più forte nel nostro Paese (è al 90% per quello su terra) e senza una seria politica per questo settore sarà impossibile invertire la situazione. Per riuscirci occorre spostare gli investimenti infrastrutturali, e poi migliorare la logistica e l'offerta di trasporto intermodale cabotaggio-ferrovia-gomma, infine con il coraggio di cancellare i miliardari sussidi all'autotrasporto. Tutti provvedimenti che in questi anni sono mancati e che la SEN non considera.

Legge Obiettivo: Finanziamenti per le infrastrutture 2000-2012

	Totale Finanziamenti	Finanziamenti per modalità
Strade ed Autostrade	59.915,51	70,9%
Ferrovie Nazionali e Regionali	12.517,88	14,8%
Metropolitane	12.094	14,3%
TOTALE	84.527	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

Legge Obiettivo: fabbisogni da reperire

	Costo totale	Peso sul totale dei costi	Fabbisogni da reperire (al 2012, mln di euro)	Fabbisogni da reperire rispetto al costo totale
Strade ed Autostrade	111.394,95	48,5%	51.479,44	41%
Ferrovie Nazionali e Regionali	102.102	44,4%	69.637	55,5%
Metropolitane	16.385	7,1%	4.321,88	3,5%
TOTALE	229.882,04	100%	125.438,25	100%

Fonte: Legambiente su dati X Allegato Infrastrutture del Ministero dei Trasporti e Infrastrutture.

7) Gli obiettivi per le reti

Investire nelle reti energetiche è oggi una condizione indispensabile per dare un futuro al modello della generazione distribuita. La rete elettrica è infatti la spina dorsale e la condizione per il funzionamento di un sistema che deve essere capace di gestire crescenti flussi di energia discontinui e bidirezionali nel nuovo scenario sempre più rinnovabile e distribuito.

La SEN intende risolvere “le problematiche legate all’eccesso di produzione” da fonti rinnovabili, con una strategia che punta in maniera preventiva a limitare la potenza incentivabile nelle aree critiche e a distacchi di produzione, mentre solo nel medio periodo a rafforzare le linee di trasporto e distribuzione tra le diverse aree, e addirittura nel lungo periodo, a rinforzare lo sviluppo di sistemi di controllo tramite smart grid e a potenziare la capacità di accumulo, sia tramite un maggior ricorso al pompaggio che tramite l’adozione di sistemi a batterie.

¹⁴ Car sharing, traffic calming, tariffazione della sosta, promozione della mobilità pedonale e ciclabile.

Legambiente valuta inadeguato e datato questo approccio ai problemi di dispacciamento dell'energia da fonti rinnovabili. In primo luogo perché ci aspetteremmo una strategia chiara per risolvere i problemi nelle aree critiche, che coinvolga Terna e i responsabili delle reti di distribuzione, le aziende che vogliono investire con impianti da rinnovabili per trovare soluzioni che non facciano semplicemente rinviare i problemi, bloccare i nuovi impianti, staccare quelli esistenti. Il Ministero deve vigilare sulla risoluzione dei problemi e non rinviare gli interventi sul lungo termine. In secondo luogo, come spiegato nel paragrafo sulle fonti rinnovabili, oggi sono possibili innovazioni nella gestione e distribuzione dell'energia elettrica rilevanti, ma bisognerebbe consentire la vendita diretta dell'energia, regolare le reti private e i sistemi locali di utenza (SEU), incentivare lo stoccaggio dell'energia elettrica. Rinviare gli interventi sull'accumulo senza chiarire come ci si arriverà, citare il pompaggio senza avere il coraggio di indicare in che modo in Italia si dovrebbe realizzare significa condannare alcune aree del Paese a vedere uno stop alle rinnovabili e rinunciare a innovazioni sulla rete di enorme interesse.

Per accompagnare lo sviluppo dei progetti da fonti rinnovabili occorre investire nella gestione in equilibrio del sistema considerando i cicli di produzione dal vento e dal sole nelle diverse parti del Paese (e per questo diventano fondamentali le previsioni meteorologiche). Sono due le priorità in questo senso, che devono viaggiare in parallelo.

-Gli investimenti per il potenziamento della rete nazionale e l'integrazione dentro quella europea, con anche lo stoccaggio dell'energia elettrica che risultano indispensabili per superare gli attuali problemi di sovraccarico delle reti in alcune parti del Paese e, avvicinando domanda e produzione, si possono aiutare a ridurre le perdite (nel 2010 pari a 20 TWh).

-Gli interventi sulla rete di distribuzione elettrica e su quella termica, creando le condizioni per realizzare moderne sistemi di teleriscaldamento nelle aree urbane, nella prospettiva di avere una più efficiente gestione che aiuti la generazione distribuita, l'interscambio con la rete e l'accumulo per utenze e attività nella prospettiva della smart grid. Solo in una prospettiva di questo tipo, infatti, sarà possibile spingere gli impianti da fonti rinnovabili e in particolare quelli capaci di garantire la domanda di picco (quindi non legati a oscillazioni nella produzione) e flessibili nella gestione in funzione della richiesta della rete (quindi biomasse e biogas, pompaggi idroelettrici, sistemi ad aria compressa, altre tecnologie sperimentali).

Per quanto riguarda le infrastrutture la SEN propone di introdurre l'istituto del "dibattito pubblico informativo". Legambiente valuta positivamente questa ipotesi, ispirata dalla normativa francese, e riteniamo che debba avere le stesse caratteristiche dell'esperienza, di successo, transalpina. Il Dibattito dovrà quindi essere obbligatorio per tutti i progetti di centrali da fonti fossili, e per le centrali da rinnovabili di potenza installata maggiore di 50 MW, come per le nuove infrastrutture di interesse nazionale realizzate da enti pubblici o concessionarie, società private. La procedura dovrà garantire, prima della decisione finale di approvazione dell'opera, la corretta informazione di tutti i soggetti interessati. Dovrà spettare al Ministero delle Infrastrutture, di concerto con il Ministero dell'ambiente, nominare il Garante del dibattito pubblico che avrà la responsabilità di disporre che tutte le informazioni riguardanti il progetto siano rese disponibili per i cittadini e tutti i soggetti interessati, anche attraverso sistemi informatici, nonché le forme della discussione attraverso iniziative pubbliche e di farsi garante che alle richieste di informazione e approfondimento sia data adeguata risposta da parte dei proponenti l'opera. Al Garante spetterà il compito di predisporre il documento finale del Dibattito pubblico da sottoporre alle autorità competenti e da rendere pubblico come tutti gli atti della procedura. Potranno essere nominanti garanti membri della Magistratura o docenti universitari in servizio o in pensione.